

## Capitolo VII – Le opzioni degli allogeni nella Val Canale

**La minoranza slavo-tedesca ♣** Nel 1918 la Val Canale contava 8.700 abitanti, 50% sloveni, 50% tedeschi; due sole famiglie italiane<sup>1</sup>. Durante la guerra le autorità militari austriache fecero sloggiare la popolazione, trasferendola all'interno della Carinzia; rimasero solo quelli che potevano disporre di una baita in montagna. Nel 1919, la zona che prima faceva parte della Carinzia, viene aggregata al regno d'Italia. La popolazione sperava che la nuova situazione fosse temporanea, sicura che prima o poi sarebbe stata ricongiunta all'Austria come parte della Carinzia. Si manteneva calma perché al di là c'era la miseria e la fame<sup>2</sup>.

Il trattato di pace prevedeva il diritto di opzione. Molti emigrarono in Austria, la maggioranza accettò la cittadinanza italiana anche se riluttante; alcuni conservarono la cittadinanza austriaca. I vari orientamenti erano dettati dalle condizioni economiche e professionali: preferirono rimanere i proprietari e gli impiegati<sup>3</sup>. Dal censimento del 1921 emerge un gruppo etnico compatto, quello tedesco, pari al 71% della popolazione residente. Evidentemente parecchi sloveni si lasciano assorbire dall'etnia tedesca.

Dal 1922 ha inizio la sistematica eliminazione delle tradizioni linguistiche locali a vantaggio dell'uso esclusivo della lingua italiana negli uffici pubblici e nelle scuole, con licenziamenti, trasferimenti e perfino arresti non solo dei maestri, ma anche dei genitori che tentavano di resistere alla italianizzazione forzata<sup>4</sup>. Si permise l'insegnamento in lingua tedesca solo per la prima classe elementare. A coprire i posti lasciati liberi affluiscono dal resto d'Italia funzionari statali e agenti dell'ordine inviati spesso per punizione in una regione che sino a ieri non conosceva che l'osservanza più scrupolosa delle leggi. Gli esempi di corruzione nella pubblica amministrazione sconvolsero tutta l'economia locale basata sulla migliore concezione dell'onestà. Per cui la convivenza degli allogeni con i nuovi arrivati non fu per nulla cordiale<sup>5</sup>.

Tutte le garanzie giuridiche previste dal trattato di S. Germano sulla conservazione dei vecchi diritti e delle antiche consuetudini vennero sistematicamente disattese. I Frati Minori di Gemona pretesero la conduzione del santuario di Lussari; i terreni migliori del fondo valle, indispensabili all'economia della zona, vennero espropriati per la costruzione di caserme; gli usi civici forestali ostacolati e sospeso lo stesso fondo di religione predisposto già da Maria Teresa per il sostentamento del clero locale e la funzionalità delle strutture religiose.

L'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche in lingua tedesca venne sospeso, come si è detto, ed i sacerdoti privati dello stipendio che per tradizione ricevevano dal governo per tale attività. Si continuò l'insegnamento nella sagrestie<sup>6</sup>.

Dal 1934 al santuario di Lussari il prete officiante doveva possedere la cittadinanza italiana secondo l'art. 22 del concordato. L'uso di altre lingue come la slava e la tedesca per i pellegrini forestieri venne ostacolata con continue denunce alla prefettura ed in fine proibita.

Un bilancio demografico del 1936 indicava in 10.000 gli abitanti della Val Canale: 3.000 italiani, 3.000 sloveni e 4.000 tedeschi. Il gruppo tedesco si è ridimensionato al 40%.

**L'accordo italo-tedesco ♣** Dopo l'Anschluss (12 marzo 1938) la politica tedesca nei confronti dell'Italia si fa sempre più aggressiva e coinvolgente. Mussolini oscilla tra la reazione violenta, ma di carattere velleitario e per di più come sfogo privato, e la succube acquiescenza verso l'alleato tedesco, anche se colorita di motivazioni di lealismo.

---

<sup>1</sup> GARIUP 1993, p. 21.

<sup>2</sup> APIH 1984, p. 455.

<sup>3</sup> GARIUP 1993, p. 28.

<sup>4</sup> APIH 1984, p. 445.

<sup>5</sup> GARIUP 1993, p. 30.

<sup>6</sup> GARIUP 1993, p. 185.

Nel Tarvisiano si risente profondamente l'influenza nazista. «Le note che vengono dalla vicina Austria, scrive don Fontana, sono sempre più dolorose e purtroppo hanno delle ripercussioni anche fra noi. Ove si vada a finire non so. È proprio il caso di ripetere: 'Se il Signore non rimedia, il diavolo fa commedia'»<sup>7</sup>.

In maggio del '38 Hitler è in visita a Roma; il papa per non incontrarlo, si ritira a Castelgandolfo. Mussolini sceglie questa circostanza per annunciare, tra lo stupore generale l'introduzione di una legislazione razziale anche in Italia, sul modello tedesco. In luglio pubblica la carta della razza. Ormai è trascinato nel vortice hitleriano e nonostante i velleitari cabotaggi diplomatici su tutti i fronti, nell'illusione di essere lui il furbo a mettere nel sacco l'infido amico, non fa che impaniarsi maggiormente nella rete del dittatore tedesco. Alla fine di settembre, nella conferenza di Monaco, Mussolini sembra emergere per una boccata d'ossigeno, ma non è che la marionetta dell'alleato tedesco.

L'espansionismo hitleriano sfiora inevitabilmente anche le minoranze tedesche in Italia. È necessario il riesame di tutta la questione. L'ipotesi delle opzioni per le popolazioni alloglotte dell'Alto Adige sembra sia stata avanzata per primo da Göring nel gennaio 1937: «Se i tedeschi del Tirolo Meridionale desiderano conservare il loro carattere nazionale, non resta loro in definitiva che stabilirsi nel Reich»; e ciò per non ostacolare le relazioni italo-tedesche. Una simile soluzione però «avrebbe costituito per Mussolini e per il regime uno scacco notevole, perché avrebbe sancito il fallimento dei baldanzosi propositi mussoliniani di alcuni anni prima di italianizzare in dieci anni l'Alto Adige e, soprattutto, avrebbe dimostrato l'infondatezza delle pretese fasciste di «formare» le nuove generazioni secondo la propria volontà»<sup>8</sup>. Solo all'inizio del 1939 Mussolini entra nell'idea delle opzioni per favorire l'accordo Roma-Berlino-Tokyo.

L'ipotesi di trasferire le popolazioni poneva grossi problemi diplomatico-propagandistici: Mussolini voleva un'opzione plebiscitaria per l'Italia, Hitler pretendeva un'altrettanta per il Reich. I due poteri giocavano strumentalmente sulla pelle delle povere popolazioni. Se Mussolini, nella prospettiva di un fallimento, poteva confortarsi del malanno con un territorio libero da ogni equivoco, la controparte, grazie all'onore di tanto plebiscito, doveva trangugiarsi la perdita definitiva di quelle zone un tempo di lingua tedesca. Ci s'intenderà sulle opzioni, ma con le riserve indicate che, a seconda delle vicende belliche, imprimeranno un andamento oscillante, fino a bloccarle del tutto.

In un primo tempo le opzioni riguardavano solo l'Alto Adige (aprile '39), poi, di fronte alle pretese dei locali, vennero estese anche alla Val Canale (aprile '39). Il motivo dell'incertezza era la presenza di popolazioni slovene o Windisch. Alla fine, accanto agli allogeni di lingua tedesca, vennero compresi anche quelli di lingua slovena, italiana e friulana, purché conoscessero qualche parola di tedesco<sup>9</sup>.

All'inizio del 1939 prende corpo l'ipotesi delle opzioni per le popolazioni allogene. «Sarebbe bene, annota Ciano, dare corso al progetto di Hitler per ritirare i tedeschi che vogliono partire»<sup>10</sup>; la Germania «in questo momento ha fame di uomini»<sup>11</sup>. Mussolini stesso sarebbe favorevole a «far riassorbire dalla Germania gli alloggiamenti dell'Alto Adige»<sup>12</sup>.

A Camporosso, nella notte di giovedì 20 aprile, i nazisti locali imbrattano i muri delle case con croci uncinata. La milizia confinaria apre un'inchiesta, che sembra esaurirsi nell'organizzazione di un gruppo di ben istruiti fascisti, i quali, domenica 23 s. m., imbrattano a loro volta gli spazi residui «con diciture per il Duce, il Re, l'Impero». Secondo don Giovanni Guion, parroco di Valbruna, niente di più che «sciocchezze di reazione alle croci uncinata»<sup>13</sup>.

<sup>7</sup> ACAU Tarvisio, don Giuseppe Fontana a mons. Nogara, 31-12-1938.

<sup>8</sup> DE FELICE 1972, p. 38.

<sup>9</sup> GARIUP 1994, p. 38.

<sup>10</sup> CIANO 1980, 2-1-1939, p. 233.

<sup>11</sup> CIANO 1980, 7-1-1939, p. 236.

<sup>12</sup> CIANO 1980, 22-3-1939, p. 271.

<sup>13</sup> DG 21/23-4-1939.

Ma le «sciocchezze» indicano un vuoto di potere italiano che sta avendo gravi ripercussioni sul morale del popolo. «I fatti recenti, testimonia don Fontana, hanno depresso il morale del clero e della popolazione, che si vede di fronte ad una situazione impossibile, la quale si potrebbe definire abdicazione dell'autorità statale stante che i RR.CC. stessi affermano la loro impotenza e la proibizione d'intervenire»<sup>14</sup>.

Nogara, che tanto aveva sacrificato del suo prestigio alla politica fascista, deve riconoscere: «Purtroppo si vede che noi siamo stati venduti»<sup>15</sup>. I fascisti ed i nazisti nel Tarvisiano sono gruppi minoritari: insicuri e timorosi i primi, aggressivi e strafottenti i secondi.

In Alto Adige, in giugno, si verifica un grave incidente che porta all'arresto intempestivo del segretario politico della sezione nazista di Bolzano. Il duce corre ai ripari ordinandone l'immediata scarcerazione. «Che impressione farà all'estero, si domanda Ciano, l'arresto in Italia di un fiduciario nazista? E in Germania? Che diremmo noi se ci arrestassero il Segretario del Fascio di Berlino o di Monaco?»<sup>16</sup>.

Ciano non si rende conto di quanto assurdo risulti il suo parallelo. Quale rappresentante fascista in Germania si sarebbe permesso di adottare una simile linea di condotta? É solo impotenza la sua; neanche opportunità diplomatica. Un fatto consimile era avvenuto anche a Tarvisio. «Duos homines - scrive don Fontana - in Italia Meridionali confinati fuerant, quorum unus, posi aliquos menses, gratia donatus, reversus est; alter aliquo tempore prius laqueo se suspenderit, cuius salma hic translata familiarium voluntate, eo quod non potuit donari solemni funeri, uti familia petierat cum intentione clara obtinendi apotheosim politicam, novas difficultates portavit»<sup>17</sup>.

Quest'abitudine di spedire nell'Italia meridionale gli sgraditi al regime avrà un'eco sinistra per tutta la questione delle opzioni, come si vedrà.

Per mettere chiarezza ad un problema che minacciava di sfuggire di mano alle stesse parti in causa, una commissione italiana, verso la metà di giugno 1939, parte per Berlino per trattare «il rimpatrio dei tedeschi che risiedono in Alto Adige»<sup>18</sup>. Ma «sembra che il Führer faccia difficoltà e non è difficile capirne le ragioni»<sup>19</sup>. Per gli stessi problemi altrove si procedeva senza tante perplessità: territori e popolazioni venivano aggregati semplicemente al grande Reich. «Mi rendo conto - osserva Ciano - quanto poco noi si valga nel giudizio dei tedeschi»<sup>20</sup>. «A Berlino si vorrebbe rinviare alla fine della guerra l'espatrio dei tedeschi altoatesini. La proposta è losca»<sup>21</sup>; e gli italiani, per superare l'impasse, sono disposti a larghe concessioni in campo economico: «Ponti d'oro!»<sup>22</sup>.

Ciò che i fascisti vorrebbero fare in Italia contro i tedeschi, questi lo fanno già in Germania contro gli italiani. C'è ad esempio il caso del frate p. Generoso Perathoner, che chiede a mons. Nogara di accoglierlo nella diocesi di Udine: «Le condizioni nella Germania si sono cambiate da rendere difficilissimo il lavoro nel campo pastorale. A me come dichiarato cittadino italiano, non ci fu possibile l'insegnare religione»<sup>23</sup>.

<sup>14</sup> ACAU Tarvisio, 19-4-1939.

<sup>15</sup> ACAU Tarvisio, 20-4-1939.

<sup>16</sup> CIANO 1980, 17-6-1939, p. 311.

<sup>17</sup> LS Tarvisio, p. 109. ACAU Tarvisio, mons. Nogara a don Fontana, 20-4-1939. «Due uomini furono confinati nell'Italia Meridionale, uno dei quali, dopo alcuni mesi, ottenuta la grazia, se ne ritornò a casa, mentre l'altro, qualche tempo prima, si era impiccato. La salma di quest'ultimo fu qui translata per volere dei familiari; ma il fatto che non si poté celebrare i funerali solenni (per la disposizione ecclesiastica che li proibisce per i suicidi) così come la famiglia con evidente intenzione pretendeva per trasformare la cerimonia in un'apoteosi politica, creò nuove difficoltà».

<sup>18</sup> CIANO 1980, 21-6-1939, p. 313.

<sup>19</sup> CIANO 1980, 6-7-1939, p. 319.

<sup>20</sup> CIANO 1980, 11-8-1939, p. 327.

<sup>21</sup> CIANO 1980, 12-9-1939, p. 350.

<sup>22</sup> CIANO 1980, 25-9-1939, p. 352.

<sup>23</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 1939.

Mons. Nogara, che ha già troppe difficoltà con i preti tedeschi, non intende aggravare la situazione con imprudenti gesti di carità cristiana, e, con la scusa che ha già troppo clero, lo indirizza a Gorizia, a Trieste o magari a Roma<sup>24</sup>.

**Voci incontrollate** ♣ La propaganda da ambo le parti soffiava sul fuoco quasi che l'ipotesi di uno sradicamento non fosse sufficiente a sconvolgere gli animi degli interessati. Prima ancora che si perfezioni l'accordo italo-tedesco sulle opzioni, nel Tarvisiano si parla già di espatrio autorizzato solo per i cittadini tedeschi, mentre gli altri potranno espatriare nel termine di due anni<sup>25</sup>.

Il trasferimento doveva avvenire in Carinzia che, per far posto ai nuovi arrivati, veniva sistematicamente ripulita degli sloveni austriaci. Si intendeva approfittare per purificare anche i territori tedeschi da ogni equivoco di minoranze e a questo riguardo i tedeschi seguivano modi e metodi assai sbrigativi quali il genocidio sistematico. Ma c'era una difficoltà: gli sloveni di Camporosso, Ugovizza, Valbruna, San Leopoldo – La Glesie ecc. circa 1.500 abitanti<sup>26</sup>, non erano tedeschi etnicamente, anzi Windisch come quelli della Carinzia: il loro trasferimento non faceva che riproporre l'inconveniente. Alla fine si sarebbe trovata la soluzione: «Si tratta di Windisch che nel 1919 hanno combattuto con le armi in pugno contro gli slavi meridionali penetrati nel paese, dunque fanno parte della fedelissima popolazione di confine»<sup>27</sup>.

Sarebbero stati accolti come tedeschi, in attesa magari di regolare anche con loro, a tempo debito, i conti in sospeso.

L'attacco alla Polonia della fine di settembre mette sull'allerta un po' tutti e attenua gli entusiasmi iniziali. Affascinante l'onnipotenza hitleriana, ma nella pace e nel benessere. Nonostante il turbamento si passa alle opzioni che si devono esprimere entro il 31 dicembre del '39. Domenica 15 ottobre, don Anderwold ad Ugovizza annunzia in chiesa, per ordine del podestà, gli articoli per «il travaso dei germanici e allogeni suscitando un grande malumore per fraintese interpretazioni. Oltre ai non italiani c'è una lista di quelli che dimostrano di non essere buoni sudditi e che, spinte o sponte, entro il '42 dovranno andarsene o nell'ex Austria o nella Bassa Italia»<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> ACAU Tarvisio, 12-6-1939.

<sup>25</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 14-10-1939. Da parte tedesca vi erano diverse posizioni riguardo alle opzioni. Hitler, fin dagli anni '20, ritenendo indispensabile l'alleanza con l'Italia per evitare il totale isolamento della Germania in Europa, aveva rinunciato definitivamente all'Alto Adige. Ora era favorevole ad un'opzione plebiscitaria della popolazione per ragioni di prestigio. Altri però (e tra essi Ribbentrop) non gradivano la stedeschizzazione radicale del territorio, preferendo procedere al trasferimento immediato solo dei cittadini tedeschi - ex austriaci che nel 1919 non avevano richiesto la cittadinanza italiana, e solo lentamente gli allogeni, prevedendo possibilità di diversa soluzione in una nuova, quasi inevitabile, situazione internazionale. Infine una terza posizione, sostenuta da Göring, vedeva nell'opzione generalizzata la possibilità di liquidare i grossi debiti che la Germania aveva verso l'Italia, sia diretti sia ereditati dall'Austria (DE FELICE 1972, pp. 734-5). Da qui le oscillazioni e le contraddizioni della politica tedesca riguardo al problema.

<sup>26</sup> GARIUP 1994, p. 88.

<sup>27</sup> APIH 1984, p. 462

<sup>28</sup> DG 19-10-1939. Il De Felice, nell'opera citata, cerca di dimostrare che le minacce di trasferimento nel Sud Italia degli allogeni non optanti per la Germania sono di origine e ad esclusivo uso della propaganda nazista. In realtà le cose non sembrano così lineari. Se si ammettono nelle autorità fasciste la grave delusione che il progetto stesso di opzione suscitava per la mancata assimilazione delle popolazioni allogene, e la convinzione che in ogni caso l'operazione opzioni non avrebbe superato il 50% degli aventi diritto, viste le gravi rinunce a cui sarebbero dovuti andare incontro, si può ragionevolmente ritenere che gli italiani cercassero di ritrarre dall'operazione il massimo vantaggio possibile, magari di completare l'opera che con i mezzi ordinari non era perfettamente riuscita. Si noti che la minaccia di trasferimento era riservata «a quelli che dimostrano di non essere buoni sudditi»; dunque ai non assimilati. Era un modo insomma per recuperare in una situazione doppiamente rinunciataria: fallimento dell'opera di italianizzazione e, per conservare il territorio, rinuncia alla popolazione. (DE FELICE 1972, p. 750, n. 73).

Il 21 ottobre viene siglato l'accordo con grandi concessioni da parte italiana<sup>29</sup>, «pur di esimersi dal dover prestare la solidarietà militare»<sup>30</sup>. In Alto Adige la propaganda nazista si pronuncia contro l'accordo. «Si parla in sordina del ritorno dell'Alto Adige al Reich e si accendono speranze che possono esasperare al di là del permesso una situazione sempre più tesa»<sup>31</sup>.

La difficoltà si aggrava anche per l'intenzione di diluire nell'arco di due anni le partenze degli optanti. «Mussolini non ci vede chiaro: stamani affermava che su questa questione si sarebbe arrivati al conflitto col Reich. Intanto rafforza la polizia ed i Carabinieri ed aumenta anche gli effettivi della Guardia di frontiera»<sup>32</sup>.

Ma l'apparato bellico tedesco è di tale efficienza da far apparire le parole del duce un patetico scudo ad una virilità ormai sfumata del tutto. L'opposizione all'accordo è sostenuta in Alto Adige da un'astuta propaganda nazista. «La Santa Sede, riporta la Rivista diocesana di Trento, fu anche richiesta dai due Vescovi delle Diocesi interessate di informarsi presso il R. Governo italiano circa i timori largamente diffusi che i tedeschi non richiedenti l'espatrio possano in avvenire più o meno lontano trovarsi in cattive condizioni di trattamento, o smistati in altre parti del Regno»<sup>33</sup>.

Secondo don Fontana, ormai, «la mentalità dominante è di andare fuori in Germania: in Carinzia Canal del Ferro; Voralberg l'Alto Adige»<sup>34</sup>.

Le modalità dell'espatrio vengono ufficialmente pubblicate dai parroci del Tarvisiano nelle rispettive chiese, domenica 12 novembre. «Presto ogni casa - dice don Guion ai suoi di Valbruna - riceverà due moduli: bianco e verde, su cui dovranno rispondere se optano restare (modulo bianco) o uscire di Patria (modulo verde). Assicuro che quelli che restano saranno lasciati in casa loro in pace, purché siano buoni cittadini. Quelli che vanno lasciano tutto nell'incertezza di trovare casa fuori. Pericolo oltre che di perdere la salute corporale quella spirituale. Pensino bene e preghino prima di decidersi. Sono liberi, non voglio forzarli, ma sappiano dove vanno»<sup>35</sup>.

Come si vede dal punto di vista della logica tutto è chiaro; c'è tutto il tempo per decisioni ponderate; ma ciò che manca del tutto e mancherà sempre più è la serenità psicologico-emotiva che impedisce una realistica valutazione dei fatti. Gli accordi, riflesso di questo stato d'animo anche sulla politica, subiscono continui ritocchi tanto che ancora il 17 e poi il 19 novembre si procede a ripetute convalide. Nella stesura definitiva «fu stabilito che coloro che rimanevano in patria avrebbero goduto, senza restrizione alcuna, i pieni diritti del cittadino italiano; e anche in avvenire sarebbero stati liberi di dimorare in Alto Adige»<sup>36</sup>.

Queste tardive e ripetute assicurazioni non tranquillizzano il popolo. Troppo grave è la proposta di lasciare la propria terra, senza che pressioni fortissime non vengano esercitate sulla naturale resistenza della gente. Il significato ultimo del provvedimento è una deportazione! «Delle donne - scrive don Guion - vengono per certificati per passare sotto la Germania. Le rimando aspettando istruzioni»<sup>37</sup>.

<sup>29</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 4-11-1939. «I tedeschi considerano necessario per il loro prestigio che tutti gli allogeni obbediscano al richiamo del Führer e della Patria e nessuno, per interessi egoistici, rimanga sotto il dominio straniero» (Relazione del prefetto di Bolzano, Mastromattei, cit. in De Felice, op. cit., p. 748).

<sup>30</sup> CIANO 1980, 18-10-1939, p. 360.

<sup>31</sup> CIANO 1980I 9-11-1939, p. 366. Al popolo «si fece credere che se le opzioni avessero avuto un esito plebiscitario gli accordi italo-tedeschi sarebbero stati abrogati e l'Alto Adige sarebbe stato annesso alla Germania» (DE FELICE 1972, p. 757).

<sup>32</sup> CIANO 1980, 21-11-1939, p. 367.

<sup>33</sup> ACAU Tarvisio, riportato dalla Riv. Dioc. di Trento, 1939.

<sup>34</sup> ACAU Tarvisio, 17-11-1939.

<sup>35</sup> DG 12-11-1939.

<sup>36</sup> ACAU Tarvisio, riportato dalla RDT, 1939.

<sup>37</sup> DG 13-11-1939.

**Contrordine** ♣ Le istruzioni attese, quando giungono, sono un vero e proprio contrordine, almeno per le zone slave: «A Ugovizza sento la nuova che Valbruna, Ugovizza e Camporosso sono considerati paesi slavi e che quindi non hanno diritto di optare per la Germania. Le domande relative sono state telegraficamente sospese dalla Prefettura. Deo gratias!»<sup>38</sup>.

Non tutti però furono prudenti: «Don Succaglia favorì l'opzione prestandosi a fare certificati e a dire alla gente che là staranno meglio»<sup>39</sup>. Questa volta davvero don Succaglia, parroco di Ugovizza, dimostra tutta la fragilità della sua personalità: è una vittima dell'opinione corrente, sintonizzandosi sull'acme emotivo del momento.

Questa volta il riconoscimento di una identità etnica slava torna utile per frenare l'esodo massiccio verso la Germania. Ma il prestigio del momento è l'etichetta di tedesco e lo slavo del Tarvisiano se ne avvale contro ogni logica e prudenza. «Da Camporosso, annota Guion, giunge notizia che la popolazione nazista fa rivoluzione, minacciando il parroco e i preti come rei di aver depositato che sono di nazionalità slava. Ubricazione irredentista. Quei tali se la presero con Kenda nonzolo, dicendo che lui ed io siamo colpa se loro (quei tali) non potranno espatriare... La sera cantano avvinazzati di ritorno da Camporosso... Il parroco, Premerl, è impressionatissimo che il paese è in subbuglio. Di notte fanno la guardia i pompieri, di giorno i soldati. Tutti nelle osterie a complottare e bere. Si teme qualche eccesso»<sup>40</sup>.

Una relazione di don Fontana riflette lo stesso clima agitato: «L'autorità aveva concesso in un primo tempo il diritto di opzione anche agli Sloveni della zona, poi improvvisamente martedì scorso (28 nov. ndr.) mutò parere. Ora non sa che pesci pigliare. Intanto sono in balia delle passioni. Questi disgraziati di Sloveni, lungamente lavorati da abile propaganda e per di più compromessi con il voto di opzione dato sollecitamente, si scagliano contro tutto e tutti e, naturalmente, le teste di turco sono i sacerdoti che vengono designati come traditori. Peggio si trova il Parroco di Camporosso, esposto alle passioni della popolazione senza un vero sostegno». Anche il sagrestano di don Fontana, di origine slovena, se la prende con lui. «A Fusine continuano col sistema delle lordure sugli edifici; giorni fa fu la volta della palazzina del Presidente degli stabilimenti; si dice un danno di oltre 20.000 lire. Naturalmente gli autori restano nel buio»<sup>41</sup>.

L'incertezza dell'autorità si riflette sull'incertezza delle disposizioni. La sospensione del diritto di opzione, prima riservata ai tre paesi slavi, ora si estende a tutta la popolazione slava della zona. Mentre i tedeschi per i loro fini propagandistici premono per un plebiscito che confermi il carattere tedesco del territorio, gli italiani sono preoccupati di restringere al massimo simile significato e, non potendo convincere le persone, pretendono di restringere il diritto. Ciò dipende dalla pervicace volontà italiana di non voler chiarire una volta per tutte, magari per amore di obiettività scientifica, le esatte dimensioni del problema etnico, rinunciando ad una rozza e trasparente manipolazione dei dati per una politica nazionalistica che non si è più in grado di perseguire. La conseguenza è il continuo spiazzamento di qualsiasi provvedimento, preso sotto la spinta di forza maggiore e l'affannoso tentativo di rincorrerne gli effetti perversi.

**I rapporti italo-jugoslavi** ♣ L'opzione estesa anche agli Slavi della Val Canale, sebbene rivolta verso la Germania, poteva avviare un meccanismo politico che, almeno nella mente esagitata del duce, balenava come uno spauracchio. Dopo la caduta del gabinetto Stojadinovich (5 febbraio 1939) «la carta jugoslava, scrive Ciano, ha per noi perduto il 90 per cento del suo valore»<sup>42</sup>. Il duce, sulla base del fatto che i piccoli si appoggiano ai grandi, ipotizza che ora la Jugoslavia si orienti verso la Germania<sup>43</sup>; per cui, appena la Croazia si

<sup>38</sup> DG 29-11-1939.

<sup>39</sup> DG 29-11-1939.

<sup>40</sup> DG 3-12-1939.

<sup>41</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 4-12-1939.

<sup>42</sup> CIANO 1980, 7-2-1939, p. 249.

<sup>43</sup> CIANO 1980, 3-3-1939, p. 259.

dovesse agitare per scrollarsi di dosso l'odiata supremazia serba, si ripromette d'intervenire; «e se i tedeschi credono di fermarci spareremo su di loro»<sup>44</sup>.

Si decide di sovvenzionare la ribellione croata. Quando l'Italia occupa l'Albania, «gli Jugoslavi si comportano in modo tanto amichevole da trovare la sua spiegazione soltanto in una sconfinata paura»<sup>45</sup>. Nell'ipotesi «malaugurata» di uno smembramento jugoslavo, «gli interessi italiani in Croazia sono esclusivi»<sup>46</sup>. In maggio è in visita a Roma il reggente Paolo di Jugoslavia; ma il duce «ne diffida sempre più»<sup>47</sup>; anzi «è tutto preso dall'idea di frantumare la Jugoslavia e di anettere il Regno di Croazia»<sup>48</sup>. Dopo Roma lo stesso reggente è in visita a Londra, aumentando così lo scetticismo italiano sulla lealtà della politica di Belgrado<sup>49</sup>.

Quando i tedeschi stanno per attaccare la Polonia, Mussolini intende prendere parte al “bottino”, annettendosi la Jugoslavia<sup>50</sup>. Ma il collega tedesco, con l'inopinata alleanza russa, lo lascia con un problema in più: «il nazionalismo panslavo, col quale (i Russi) possono far leva sui Balcani»<sup>51</sup>.

In conclusione le velleità italiane, la prudenza politica iugoslava, le pressioni tedesche creano una situazione esplosiva che le eventuali opzioni estese anche agli Slavi non farebbero che aggravare. Ma ormai le acque sono state agitate e la turbolenza è incontrollabile. Don Guion a Valbruna si rassegna a redigere i certificati richiesti per la naturalizzazione e la concessione della cittadinanza tedesca: «Si capisce che hanno avuto assicurazione di poter andare in Germania anche se sono di razza slava. Se si hanno d'aver in seguito continue seccate e malumore è meglio accontentarli e lasciarli andare al loro destino»<sup>52</sup>.

In questo comportamento la popolazione locale esprime un'evidente instabilità etnica e culturale. È inutile anche l'intervento del quotidiano *Slovenec* che dichiara a gran voce che in Val Canale ci sono 8.000 sloveni, vittime della propaganda nazista: «Le dichiarazioni non sono valide»<sup>53</sup>. La politica di assimilazione forzata praticata dall'Italia, registra una grave sconfitta, evidenziata in particolare dall'opzione dei Windisch, gelosi custodi della acculturazione tedesca tra loro promossa da mezzo secolo dalle associazioni pangermanistiche. Insomma, - meglio tedeschi che italiani -. Tuttavia che all'austriacantismo subentri il nazismo denuncia il profondo coinvolgimento del dato “potenza”, come esclusivo criterio di confronto e valutazione tra gli stati fascisti. L'Italia si è eclissata agli occhi degli optanti solo perché inconsistente e velleitaria. Verrebbe da pensare che se il fascismo si fosse comportato con altrettanta crudeltà ed inumanità quanto il nazismo (ma ne doveva possedere gli antecedenti culturali nonché la potenza economico-militare), avrebbe attratto l'acquiescenza più totale delle minoranze. Dunque non due civiltà a confronto, non due culture con i rispettivi valori, ma due violenze le più istintuali, le più crudeli che la storia ricordi. Nelle società di sussistenza la strage era selettiva e non totale: ogni popolo si rinforzava con i possessi, i mezzi e le energie biologiche degli sconfitti. Qui invece il genocidio, l'olocausto sono l'esito inevitabile per una totale sfasatura con il dato di fatto: il nazi-fascista è matto. Dunque la colpa non sta nelle minoranze, ma in scelte istituzionali che interpretano le rispettive civiltà ed i rapporti umani in chiave di gratuita violenza.

Nel Tarvisiano i nazisti fanno una propaganda abilissima e abbastanza facile per ottenere l'espatrio collettivo e completo, «benché questi disgraziati - come li qualifica don Fontana - siano convinti di andare a stare peggio... Tutti i fortunati che vivono nella grande Germania,

<sup>44</sup> CIANO 1980, 19-3-1939, p. 268.

<sup>45</sup> CIANO 1980, 6-4-1939, p. 282.

<sup>46</sup> CIANO 1980, 20-4-1939, p. 286.

<sup>47</sup> CIANO 1980, 24-5-1939, p. 301

<sup>48</sup> CIANO 1980, 26-5-1939, p. 301.

<sup>49</sup> CIANO 1980, 24-7-1939, p. 322.

<sup>50</sup> CIANO 1980, 15-8-1939, p. 328.

<sup>51</sup> CIANO 1980, 25-9-1939, p. 352.

<sup>52</sup> DG 7-12-1939. Il comportamento degli Sloveni della Valcanale non è diverso da quello dei 10.000 Ladini della Provincia di Bolzano che optarono solidali con gli Altoatesini. (DE FELICE 1972, p. 792).

<sup>53</sup> *Slovenec*, n. 253, 28-12-1939.

dissuadono questi di muoversi, chiedendo se sono matti. Tant'è! sembra un fatalismo collettivo»<sup>54</sup>.

Il comportamento irresponsabile dell'autorità italiana ed il suo completo esautoramento determinano nel popolo uno smarrimento totale; in un simile vuoto di potere è naturale che la più forte Germania ed il suo carismatico capo divengano elementi irresistibili di attrazione per una nuova aggregazione socio-culturale. La caduta di un'identità provoca l'angoscia. Tipico è il diffondersi di notizie inaudite: «Don Pasquale (Guion) e don Valentino Birtig a Lussari, da dove portano notizie sensazionali: Danzica occupata; passata la frontiera polacca da parte delle truppe di Hitler; Giappone distaccato dalla Germania; Francia ed altre nazioni mobilitano; Benito Mussolini morto di paralisi... Possibile!»<sup>55</sup>.

**L'esodo** ♣ A Natale a Valbruna «pochissimi uomini all'offertorio. Che meraviglia se sono tutti hitleriani! Come portano la testa alta dopo aver saputo che possono andarsene tutti»<sup>56</sup>. A mezzanotte dell'ultimo dell'anno «si chiude il termine utile per optare»<sup>57</sup>.

Un comunicato ufficiale italiano rende noti per la zona di Tarvisio i seguenti dati: su una popolazione di 5.603 allogeni ammessi al diritto di opzione, 4.576 hanno optato per la Germania; 337 per l'Italia e 690, non avendo sottoscritta alcuna dichiarazione, sono restati italiani<sup>58</sup>.

Don Fontana definisce «un gran successo» il plebiscito per l'opzione. La votazione ha valore indicativo. «Per gli allogeni le ultime notizie portano ad una triplice distinzione: tedeschi, compresi nel diritto di opzione; slavi carinziani, da valutare caso per caso fino a che punto siano stati assorbiti; slavi non carinziani, senz'altro esclusi». Era meglio dichiarare subito «che gli slavi non erano compresi, ma liberi di andarsene, vendendosi per loro conto le proprietà, non essendo essi compresi nell'accordo. Brutta cosa commerciare sui popoli! è la nuova schiavitù!»<sup>59</sup>.

All'inizio del nuovo anno le idee non sono chiare. È certo che chi se ne va, anche se apparentemente libero, in pratica è costretto ad andarsene, altrimenti don Fontana non avrebbe suggerito di lasciare gli slavi «liberi di andarsene». Alla fine dal Tarvisiano partirà chiunque vorrà, tedesco o slavo. Anzi il prefetto di Udine per disposizione governativa, comunica l'estensione del diritto di opzione per i parenti prossimi (genitori, fratelli, sorelle) e domestici fino al 30 giugno 1940<sup>60</sup>.

A Valbruna si verifica un caso concreto: «Trovo, scrive il Guion, la madre di A. Antischer venuta per costringerla a firmare la sua trasmigrazione in Germania. A. non vuole e scappa. La madre se la prende con me e io le dico quello che si merita. Va irratissima»<sup>61</sup>.

<sup>54</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 13-12-1939. Al riguardo già un anno prima il Guion annotava: «Un Sacerdote arriva a Lussari dalla Carinzia germanica; narra lo stato penoso in cui si trovano sotto il nuovo regime» (10-7-1938).

<sup>55</sup> DG 25-8-1939.

<sup>56</sup> DG 25-12-1939.

<sup>57</sup> DG 31-12-1939.

<sup>58</sup> DE FELICE 1972, p. 752. Secondo questa stima nel Tarvisiano ha optato per la Germania l'81,6% degli aventi diritto, mentre in Alto Adige la percentuale è solo del 72,5%. La stessa marcata differenza si nota anche per le opzioni verso l'Italia: Tarvisiano 6%; Alto Adige 12%. Tuttavia i dati ufficiali pubblicati dai tedeschi, più attendibili di quelli italiani anche perché comprensivi delle opzioni oltre il 31 dicembre 1939, danno il «90% di optanti per la Germania in Alto Adige (DE FELICE 1972, p. 753 n. 77).

<sup>59</sup> ACAU Tarvisio, 2-1-1940.

<sup>60</sup> ACAU Tarvisio, il prefetto a mons. Nogara, 10-1-1940.

<sup>61</sup> DG 16-2-1940. Il fratello dell'interessata «che non vuoi presentarsi alle armi richiamato in Germania (che patriottismo!)», rimprovera la sorella perché «non vuole sottoscrivere la sua andata in Germania» (17-2-1940). Si intromettono quindi i carabinieri che insistono «che deve seguire i genitori. Se lontana da qui può restare» (27-2-1940). Il parroco: «Avverto A. che deve lasciarsi portare via dai Carabinieri o andare a Vigevano. Risponde che non farà né questo né quello e che non ha bisogno del mio aiuto... Si capisce che piange e si disperava» (7-3-1940). Tre giorni dopo «prelevata dal fratello, si congeda e piangendo parte per casa e poi per la Germania col suo gruppo» (10-3-1940).



Si deciderà a partire con i genitori un mese più tardi. Se prima si volevano porre dei limiti agli slavi, ora si vuole approntare i cosiddetti «ponti d'oro», per non favorire la strategia dilatoria tedesca.

Concluse le operazioni di opzione ora bisogna trasferire le persone. Mussolini vorrebbe concludere la partita immediatamente, ma ci sono problemi di proprietà da vendere nel paese di partenza e da acquistare nel paese d'arrivo; i tedeschi in particolare pretendono che nessuno si muova prima d'aver sistemato i propri beni. Le procedure sono di una difficoltà estrema anche perché ormai Germania ed Italia sono assorbite dalle operazioni belliche.

L'Ente per le Tre Venezie acquista la maggior parte delle proprietà che passano da subito sotto la sua gestione. Così la popolazione che ha optato si trova senza cittadinanza e senza proprietà. Non fa meraviglia se per l'incertezza e la dilazione dei tempi, a primavera, i contadini trascurano i lavori agricoli non preoccupandosi per la semina dei prodotti<sup>62</sup>; quelli che partono portano via con sé la semente selezionata di patate, fagioli, granturco, indispensabile per la produzione in alta montagna, disastando completamente l'economia comunale. Oltre tutto la popolazione italiana che viene a rilevare le aziende dismesse è inadatta sotto ogni punto di vista agricolo, sociale, morale. Don Guion a Valbruna è costretto a mettere un cartello sulla cassetta delle elemosine: «Sono già state rubate!».

Partono per primi gli operai ed i nulla tenenti, in una parola i diseredati, nella prospettiva di trovare altrove ciò che sul posto non hanno mai avuto. Giunti in Carinzia trovano che la loro sistemazione è per lo più precaria, se non sinistra: si tratta infatti di sostituire spesso i fratelli sloveni trascinati in campi di concentramento senza ritorno per far posto proprio a loro. Molti sentono una forte nostalgia della casa e ci furono addirittura casi di suicidio<sup>63</sup>. Alla fine in Carinzia dalla Val Canale giunsero 2.000 persone tra cui nessun contadino, bensì operai e non possidenti<sup>64</sup>.

L'esodo effettivo ha inizio il 18 febbraio 1940. «Un primo gruppo di tedeschi, n. 80, sono partiti giovedì scorso; le autorità italiane hanno fretta di concludere presto l'esodo, quelle tedesche per niente»<sup>65</sup>.

I tedeschi si adattano alla trafila dell'esodo, per loro umiliante e compromettente, solo perché ritengono per ora utile l'alleanza italiana. Ma di fronte ai successi strepitosi e impreveduti delle loro truppe, sentono avvicinarsi il momento in cui tratteranno l'Italia come le altre nazioni sconfitte. L'imperialismo germanico scopre le sue carte: «Non si tratterebbe di Alto Adige o di Trieste - annota Ciano - ma dell'intera pianura padana»<sup>66</sup>. Per intanto Hitler si accontenterebbe «di far coincidere le frontiere politiche con quelle etniche»<sup>67</sup>.

A queste losche prospettive, il cui significato è palese anche al popolo, il duce pone riparo con un impegnativo programma di fortificazioni nel tarvisiano. Don Fontana indica in marzo la presenza di ben 2.000 operai intenti ai nuovi lavori<sup>68</sup> e «giungono continuamente nuovi operai per nuovi lavori». Lussari sarebbe «la punta capitale del sistema difensivo»<sup>69</sup>.

Le pratiche ed i certificati assorbono preti, autorità e popolo in una gara al suicidio. Don Guion alla messa ha «pochissimi parrocchiani; sono tutti impegnati per fotografie ed altri documenti per la trasmigrazione. Poveri infelici! Due impiegati della Prefettura prendono nota delle possidenze»<sup>70</sup>.

<sup>62</sup> GARIUP 1994, p. 182.

<sup>63</sup> GARIUP 1994, p. 176.

<sup>64</sup> APIH 1984, p. 466.

<sup>65</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara 20-2-1940.

<sup>66</sup> CIANO 1980, 21-12-1939, p. 377.

<sup>67</sup> CIANO 1980, 1-3-1940, p. 404.

<sup>68</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 10-3-1940.

<sup>69</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 10-4-1940.

<sup>70</sup> DG 21-1-1940

Si riscontrano episodi di plagio: «Muore, scrive il Guion, Simone Petschar di 74 anni. Aspettava una villa in Germania in cambio della sua catapecchia. Ha ottenuto la villa di fronte alla Chiesa»<sup>71</sup>.

In marzo parte un altro scaglione di 270 optanti e questa volta, dice Fontana, «le cose sembrano andare alla svelta»<sup>72</sup>... L'atmosfera è grave e mi ricorda quella dell'epoca dell'invasione. La gente è scombussolata, poiché, passato il periodo della propaganda, ora si trovano di fronte alla realtà, la quale suona abbandono della casa per andare in una baracca e poi Dio sa dove. Né sembra che i nostri vicini siano cortesi... Da parte italiana si cerca di affrettare; da parte tedesca invece c'è l'ordine di tirare in lungo e per certi argomenti, che ho potuto avere, temo che anche qui ci lavori la politica tedesca e ritengo sarebbe opportuno che da parte italiana si stesse attenti»<sup>73</sup>.

L'attenzione dell'autorità italiana formalmente c'è, ma risulta del tutto impotente ad orientare gli eventi. Come all'inizio tentò di soffocare sul nascere un problema tedesco nel Tarvisiano, negandone le caratteristiche etniche, ora prosegue lungo la stessa linea di una cieca radicalità: lascia trasferire tutta la popolazione. In ogni caso manca un minimo di strategia politica, frutto almeno d'intelligenza politica, prima ancora che di potenza.

I nazisti si fanno sentire a Coccau, esponendo una bandiera uncinata sul campanile e disegnando una croce uncinata sul monte Re. «Si vuole così affermare il diritto tedesco sulla zona»<sup>74</sup>. «Sabato è partito il quarto scaglione di oltre 200 persone... Da parte tedesca si lamenta l'enorme difficoltà di alloggiare gli emigranti». Si requisiscono conventi e ambienti privati<sup>75</sup>. Lunedì di Pasqua a Valbruna: «solito chiasso dei giovanotti avvinazzati. A Camporosso cantano anche per tedesco. Notai soddisfazione e consolazione in quei tali. poveretti»<sup>76</sup>.

Sia pure lentamente, con improvvisi arresti ed inopinate accelerazioni, l'esodo continua. Alla fine di aprile «partono parecchi da qui (Valbruna) e Camporosso per la Germania per non fare più ritorno»<sup>77</sup>. «Nell'aula scolastica di Valbruna nel pomeriggio verso le 3 uno della Commissione germanica, accompagnato dal maestro di Camporosso e da parecchi uomini e donne di Valbruna, fa l'inaugurazione del corso di lingua tedesca per i fanciulli di coloro che hanno optato per la Germania, al grido di Heil Hitler»<sup>78</sup>. In settembre «gli allogeni partono continuamente a piccoli gruppi. Si tratta sempre di non possidenti o di gioventù che va alle scuole o ai campi di lavoro. Quelli già partiti lamentano un'enorme nostalgia»<sup>79</sup>. A dicembre «rientrano gli operai dell'agricoltura», per la stagione conclusa. «Gli operai delle fortificazioni sono in massima parte ritornati alle case», perché è sopravvenuto l'inverno. «Gli allogeni se ne vanno lentamente. In gennaio dovrebbe partire l'ultimo convoglio dei nulla tenenti. Restano dopo i possidenti, che molto difficilmente e mal volentieri si allontanano dalla loro terra. Difficoltà gravi poi impediscono la sollecita liquidazione delle proprietà»<sup>80</sup>.

<sup>71</sup> DG 9-3-1940.

<sup>72</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara 10-3-1940.

<sup>73</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 6-3-1940.

<sup>74</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 1-4-1940.

<sup>75</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 1-4-1940.

<sup>76</sup> DG 25-3-1940.

<sup>77</sup> DG 27-4-1940.

<sup>78</sup> DG 6-5-1940.

<sup>79</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 29-9-1940.

<sup>80</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 10-12-1940. «Per rendersi conto dell'altro motivo di resistenza a partire, scrive De Felice, ci si deve rifare all'aspetto economico delle opzioni. Secondo gli accordi italo-tedeschi i beni immobili dei cittadini tedeschi e degli optanti potevano essere venduti o sul libero mercato o allo Stato italiano per il tramite dell'Ente Nazionale per le Tre Venezie. I beni venduti sul libero mercato venivano ovviamente realizzati in genere in breve tempo. Anche se manchiamo di cifre precise, è per altro sicuro che solo una piccola parte dei beni resisi disponibili fu venduta in questo modo. La grande maggioranza doveva pertanto essere acquistata dallo Stato italiano, a cui spettava la liquidazione di tutta una serie di attività. Per poter procedere a ciò era necessario che prima i beni venissero stimati dalle apposite commissioni paritetiche italiane e tedesche istituite a questo scopo». L'aggravio per l'economia italiana di queste transazioni

In pratica l'esodo assume un carattere classista. Non è l'attaccamento alla propria terra che prevale, ma l'interesse della terra; e fra questi ultimi vanno ricercati i veri nazisti. «I possidenti non hanno nessuna voglia di muoversi» e sfruttano la situazione polemizzando sulle stime delle loro proprietà, «nelle quali spesso hanno ragione i tedeschi che cedono a prezzi di affezione. Ritengo - conclude don Fontana - che la questione vada ancora molto per le lunghe e che il 1942 finirà e noi saremo ancora nelle pastoie»<sup>81</sup>.

**L'attacco alla Jugoslavia** ♣ Il 6 aprile del 1941 l'Asse aggredisce la Jugoslavia. Nel Tarvisiano, zona di operazioni, ci sono particolari disposizioni che aggravano la situazione della popolazione slava. In previsione delle operazioni militari la pressione tedesca tende alla soppressione della lingua slava nel catechismo. «I tedeschi, comunica don Fontana, daranno ordine di non mandare i figli e così sarà. Sento quello che fanno oltre confine per togliere tale lingua. In fondo in fondo io vorrei consigliare i parroci ad insegnare le preghiere in tedesco, perché già dovranno adoperare quella. Comprendo la bellezza della lingua materna, ma con una popolazione che ha già abdicato alla sua razza e vuole essere e diventare tedesca...», coerenza vuole che vada fino in fondo. «Io che la faccio in tedesco ed in italiano non ho trovato difficoltà»<sup>82</sup>.

Non è certo il caso di criticare la condotta di don Fontana, né i suoi consigli; se sbagli furono fatti nel passato, ora non rimane che gestirne nel miglior modo possibile le conseguenze. Ma è ben strana la fiducia in un catechismo che non sa farsi carico dei diritti fondamentali dei fedeli. La spiritualizzazione del messaggio cristiano, perseguito ad oltranza in tempi non sospetti, per finalità puramente strumentali, manifesta ora il suo significato alienante e inconsistente. «La settimana ventura - continua ancora don Fontana - avrò la famosa novena in tedesco, che non ho ritenuto poter abolire, nonostante l'avessi detto l'anno scorso, perché gran parte della popolazione allogena è qui. E non c'è altro mezzo per farli soddisfare al precetto e preparare alle non liete vicende della futura emigrazione»<sup>83</sup>.

Si profila l'ipotesi di uno sgombero della popolazione. «S.E. il Prefetto ha detto di consigliare la partenza a chi non è legato al posto... In vista delle circostanze - scrive il Fontana - ho notificato alle autorità militari che le Rev.de Suore erano a disposizione per eventuali necessità dell'opera loro di assistenza»<sup>84</sup>.

C'è da chiedersi se mai il cristianesimo praticato è stato di aiuto per scegliere la parte della giustizia e della carità, contro l'interesse, la pigrizia mentale e la succube acquiescenza alla cultura prevalente. Il sentimento patriottico del foraneo è al di sopra di ogni sospetto. La sua qualità di interprete del vangelo non gli fa ombra nella scelta della parte cui prodigare il suo zelo. «Ho sentito, confida a mons. Nogara, del sacrificio in Cappellani militari che la nostra Diocesi ha fatto per la grandezza della Patria. Speriamo che il sangue e la generosità di tanti figli possano darci finalmente quella Patria forte, bella e buona che tutti vogliamo»<sup>85</sup>.

Il crollo improvviso della Jugoslavia ha reso inutili i provvedimenti più radicali. «Gran parte della popolazione non necessaria e non obbligata a fermarsi è partita. Sembrava che si richiedesse lo sgombero totale... Le scuole verranno chiuse per mancanza di alunni, perché anche gli allogeni furono in massa portati in Carinzia. Benché, continua il Fontana, non ritenessi probabile un allontanamento forzato del clero» lui, i parroci di Fusine, Coccau e Camporosso hanno pronti i bagagli con i registri parrocchiali. «In caso di agglomeramento della popolazione in qualche località si avrebbe pensato al modo di assisterla». Ora il fenomeno si è attenuato, «anche perché ho fatto capire come ci si rendeva ridicoli agli occhi

risulterà di ben 13 miliardi e 700 milioni (De Felice, op. cit., p. 760-61), quando le riserve di valuta pregiata italiana risalivano, nel febbraio 1940, a soli 1.400 milioni (G. Ciano, op. cit., p. 396).

<sup>81</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, gennaio 1941.

<sup>82</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 18-3-1941.

<sup>83</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 2-3-1941.

<sup>84</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 1-4-1941.

<sup>85</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, marzo 1941.

dei tedeschi, i quali hanno seguito il criterio contrario e marcati i fuggiaschi. Ora le nostre truppe stanno procedendo oltre frontiera». Il clero raccomanda la calma assoluta e «desidera rendersi utile al proprio posto... In quanto all'insegnamento della dottrina in italiano agli allogeni la cosa si presenta difficile, sia perché manca il tempo (scuola mattina e pomeriggio), sia perché incontra difficoltà presso i genitori, sia perché allo stato delle cose hanno bisogno di una formazione, sia pure elementare, in tedesco, onde non capitino in Germania completamente digiuni»<sup>86</sup>.

L'apparato militare italiano, finora inadeguato nella conduzione di qualsiasi operazione bellica, si dimostra efficientissimo, come il solito, nelle precauzioni di retrovia, infastidendo inutilmente la popolazione e perseguendo ipotetici traditori della Patria.

Con la partenza degli allogeni si dissestano le già precarie entrate del clero locale: ora siamo alla fame. Fontana supplica le autorità civili che, se si dimostrano regolarmente insensibili agli spasmi gastrici del clero, dovrebbero, secondo lui, assecondarne la missione spirituale presso le nuove famiglie italiane che si insediano nella zona, affinché «siano salvaguardia di interessi più elevati e diano la misura delle capacità colonizzatrici della nostra stirpe». Almeno un obolo!<sup>87</sup>.

È pretendere troppo che il clero costituisca, oltre che un referente soprannaturale, anche la coscienza critica del momento storico. Se lo è stato in singoli casi individuali, tanto più sfruttati dopo, quanto prima emarginati, ciò si deve alla proposizione diplomatica del messaggio evangelico. Il cristiano ufficiale tende più a realizzarsi nel soccorrere le miserie umane che a comprometersi nell'opera di prevenzione.

**I colonizzatori ♣** Nell'estate del 1941 l'esodo degli allogeni sembra arrestarsi ed incontrare insormontabili difficoltà. «Tutto è al rallentatore, scrive Ciano, sotto lo specioso pretesto che Hitler non ha ancora scelto il territorio ove dovranno andare»<sup>88</sup>... Mussolini è preoccupato della situazione in Alto Adige. Da parecchio tempo le operazioni di espatrio degli allogeni sono quasi totalmente arrestate. Le lettere che giungono da parte di coloro che sono partiti sono per noi oltraggiose e piene di minacce... Teme che i tedeschi si preparino a chiedere l'Alto Adige: dice che resisterebbe con le armi»<sup>89</sup>.

Il 24 giugno Hitler ha attaccato la Russia con una travolgente avanzata. La gelosia e la paura del duce costituiscono l'ingrediente della sua diplomazia. Insiste nella fortificazione del Vallo Alpino: «Un giorno serviranno»<sup>90</sup>; e «si augura la sconfitta tedesca»<sup>91</sup>. Viene sospeso anche l'invio di operai verso la Germania, «perché il menage coi tedeschi si faceva sempre più difficile ed i cazzotti sono all'ordine del giorno»<sup>92</sup>... In alcuni casi oltre alle legnate, vengono aizzati grossi cani da pastore che azzannano alle gambe i nostri lavoratori, colpevoli di lievi mancanze»<sup>93</sup>.

I rapporti italo-tedeschi sono ormai, non al limite di rottura, ciò farebbe supporre un interlocutore valido, ma di totale subordinazione. «Cellule armate tedesche si stanno installando nelle principali città italiane»<sup>94</sup>. Hitler manda Kesserling a comandare le forze dislocate in Italia meridionale e nelle Isole Jonie: non si fida dell'Italia»<sup>95</sup>.

Nel Tarvisiano l'altalena delle partenze come degli arresti improvvisi continua secondo i ritmi dell'Alto Adige. Alla fine di ottobre don Fontana comunica al suo vescovo: «Finalmente la partenza degli allogeni ha assunto una forma definitiva e se non intervengono fattori nuovi

<sup>86</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 9-4-1941.

<sup>87</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana al prefetto di Udine tramite mons. Nogara, 20-10-1941.

<sup>88</sup> CIANO 1980, 18-6-1941, p. 526.

<sup>89</sup> CIANO 1980, 29-6-1941, p. 529.

<sup>90</sup> CIANO 1980, 10-6-1941, p. 524.

<sup>91</sup> CIANO 1980, 6-7-1941, p. 530.

<sup>92</sup> CIANO 1980, 14-7-1941, p. 539.

<sup>93</sup> CIANO 1980, 24-9-1941, p. 538.

<sup>94</sup> CIANO 1980, 25-9-1941, p. 538.

<sup>95</sup> CIANO 1980, 5-11-1941, p. 553.

entro la primavera futura, questa partita dovrebbe essere chiusa. Per l'immigrazione sento che le richieste sono già numerose, prevalentemente di friulani dell'Alta e Carnici». Don Fontana suggerisce: «aziende familiari integrate da altri lavori, perché per sette mesi il suolo, né rende, né è suscettibile di dare occupazione... Si richiede un forte senso di disciplina negli abitanti... L'elemento giuntoci finora corrisponde molto poco a questi elementi e non so ove si sfocerà. I lavori militari continuano in forma ridotta, ma non si capisce se debbano venire interrotti o se continueranno»<sup>96</sup>.

L'Italia sta scendendo verso l'abisso della disfatta. «Corrono voci contraddittorie sulla partenza degli allogeni e sembra che parecchie famiglie abbiano fatto domanda di ritirare la opzione, domanda che non si sa se e come verrebbe accolta... Cave in breve sarà del tutto libera di elementi tedeschi e da quanto si capisce col tempo è destinata ad avere una popolazione slava, perché l'elemento italiano non sa adattarsi... Io, continua Fontana, ho insistito nel consiglio che imprese della zona cerchino di acquistare campagna onde sistemare i propri operai. Ritengo di essere stato ascoltato». Riferisce al suo superiore sull'andamento della cosiddetta campagna «per la purezza» che sembra, in questo momento, il massimo dell'impegno del clero italiano: si tratta, ben s'intende, della purezza delle ragazze. A Tarvisio frequenta la metà delle ragazze. La situazione è difficile dovunque. «Ma speriamo che anche questo possa giovare al bene delle anime e della Patria se fatto in spirito di penitenza, come dovrebbe essere tutta la nostra vita sacerdotale»<sup>97</sup>.

Nel gennaio 1942 don Fontana tiene la visita foraniale, «che trova il Decanato in uno stato d'incertezza sulla partenza più o meno prossima degli optanti e sulla qualità dei nuovi abitanti. Corrono le voci più varie, quindi nessuno può rendersi conto di quello che avverrà»<sup>98</sup>.

L'arcivescovo, nonostante l'emergenza, vuole a sua volta tenere la visita pastorale: «Siamo perfettamente d'accordo che la zona è in un periodo di completa trasformazione e prevedo che la sistemazione completa richiederà anni ed anni: lo spazio di una generazione, trent'anni circa»<sup>99</sup>.

Anche Nogara era vittima della frenesia dell'«ecce nova facio omnia»<sup>100</sup>, anche se attenuato da un velo di pessimismo di circostanza. Trascorre tutto il 1942. Don Fontana fa un bilancio: sono già «partiti 3.500 allogeni, ne restano 1. 700 sparsi un po' dovunque, specie a Camporosso e Ugovizza»<sup>101</sup>.

Mentre la situazione militare e politica dell'Asse precipita verso la catastrofe, rallenta pure l'esodo degli optanti, che non trovano sistemazione soddisfacente. Si tratta prevalentemente di slavi, che vengono perciò dirottati in territorio jugoslavo, ma «andare nelle regioni della Val Sava non sembra troppo gradito». Si sono viste delle donne slave spalare la neve con grande scandalo!<sup>102</sup>.

<sup>96</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 20-10-1941. Ecco ove «sfocierà» la situazione secondo una testimonianza del Guion: «Mi accorgo dell'arrivo delle nuove famiglie dalla sottrazione di candele sugli altari e dalla scassinatura di cassette che prudentemente tengo sempre vuote». Per evitare questi continui fastidi, avverte le famiglie, appena arrivano, dell'inutilità delle imprese (ACAU Valbruna, don Guion a mons. Nogara, 22-1-1943).

<sup>97</sup> ACAU Tarvisio, 17-12-1941.

<sup>98</sup> ACAU Tarvisio, 10-1-1942.

<sup>99</sup> ACAU Tarvisio, 3-2-1942.

<sup>100</sup> Ap. 21,5.

<sup>101</sup> ACAU Tarvisio, 12-1-1943. Le cifre fornite da don Fontana danno un totale di 5.200 optanti, superiore di 64 unità al dato ufficiale italiano del 10 gennaio 1940. È la differenza fra il totale raggiunto alla scadenza delle opzioni dei 31-12-1939 e la dilazione delle stesse fino al giugno successivo. Sicché per il Tarvisiano abbiamo un'opzione del 92,8% sugli aventi diritto: «politicamente per il regime fascista era uno scacco gravissimo e senza attenuanti» (DE FELICE 1972, p. 753).

<sup>102</sup> ACAU Tarvisio, 19-2-1943.

**Un territorio tedesco** ♣ La caduta di Mussolini fa scattare l'operazione «Schwarz». Ancora un po' «l'esodo delle famiglie continua, benché a ritmo diminuito. Già chi potrebbe partire?»<sup>103</sup>.

L'ennesimo tradimento italiano, secondo i tedeschi, va punito esemplarmente. Se per l'alleanza con l'Italia si erano sacrificati territori e popolazioni tedeschi, ora si doveva recuperare iniziando proprio dalle forzate rinunce: «Tutto ciò che era un tempo possesso austriaco deve ritornare nelle nostre mani»<sup>104</sup>. Hitler è dell'opinione «che la futura frontiera del Reich verso sud dovesse arrivare sino ad includere, sia pure in forma autonoma, il Veneto, Venezia compresa, oltre, ben s'intende, l'Alto Adige e gli altri territori persi nel 1918 dall'Austria- Ungheria»<sup>105</sup>.

A novembre «l'avvenire della zona è incerto. C'è chi parla direttamente di annessione. L'esodo della popolazione è per il momento fermato»<sup>106</sup>. Il segno più evidente che ormai siamo in Germania è dato dalla «tendenza a ritornare da parte di famiglie emigrate ed in qualche caso, mi dicono, ci sono dei ritorni... E con ciò di espatrio in seguito alle opzioni non si parla più... Se il Tarvisiano passa al Reich meglio togliere i preti italiani dalla zona per non farli soffrire tanto come i precedenti dopo la prima guerra mondiale!»<sup>107</sup>.

Ciò che sorprende in don Fontana, personaggio intelligente e di considerevole serietà morale, è una totale mancanza di realismo. L'impegno che dal 1934 lo aveva assorbito come campione di italianità cattolica nel Tarvisiano, fino all'illusione dell'arrivo del «popolo eletto» al posto dei «cananei», ora è trasferito in un'ipotesi che solo i fanatici nazi-fascisti possono ancora nutrire, cioè di una possibile definitiva sistemazione dell'Italia e dell'Europa secondo il dettato hitleriano. Come al solito «ha pronti i bagagli!» Ciò sembra dovuto all'effetto plagio che il monopolio dell'informazione e formazione clericofascista ha prodotto, più che sul popolo ben protetto dalla dura esperienza della lotta per la vita, sulle persone più qualificate e responsabili, fino ad impaniarle nelle loro stesse strategie o «verità». Non va dimenticato però che don Fontana possedeva per così dire una duplice personalità, una specie di schizofrenia: italiano per educazione, tedesco d'origine<sup>108</sup>; l'inconscio teutonico e la coscienza cattolica.

Sta suonando l'ultima ora però anche per i dominatori del mondo. Gli allogeni mettono le mani avanti per garantirsi il dopo guerra. Don Fontana è un uomo infido; ha visto tutto, conosce tutti; potrebbe costituire un osso duro per chi voglia far dimenticare le ubriacature naziste. Il 25 febbraio del 1945 giunge la prima di una lunga serie di lettere anonime che lo avvisa di non interessarsi di politica. Accuse e calunnie infamanti coinvolgono anche il cappellano di Cave del Predil e di Coccau, sacerdoti friulani che hanno sostituito gli optanti. Il carattere delle accuse è di pretta marca nazista. La Gestapo, cui don Fontana denuncia l'accaduto, non dà importanza alla cosa e a copertura installa in canonica un suo milite di controllo<sup>109</sup>.

Come si vede non vale esperienza a mutare il corso della storia: le cose continueranno anche dopo l'olocausto bellico, riprendendo dal punto dove... eravamo arrivati<sup>110</sup>.

<sup>103</sup> ACAU, Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 27-10-1943.

<sup>104</sup> Parole di Goebbels dell'11-9-1943, (in DE FELICE 1972, p. 767).

<sup>105</sup> DE FELICE 1972, p. 769. Alle proteste italiane e di Mussolini stesso che voleva giustificare la Rsi con la difesa dei confini raggiunti nel 1918 i tedeschi risposero con l'eufemistica distinzione tra diritti sovrani italiani non contestati e la loro attuale, sospensione a motivo della particolare importanza strategica della zona. In realtà come l'amministrazione Offer escluse dall'Alto Adige le istituzioni fasciste, altrettanto deve essere avvenuto nel Tarvisiano.

<sup>106</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 29-11-1943.

<sup>107</sup> ACAU Tarvisio, don Fontana a mons. Nogara, 12-1-1944.

<sup>108</sup> Don Giuseppe Fontana è nato a Sappada ed il suo cognome in lingua tedesca suonava Brunnen = fontana. Fra poco i tedeschi locali lo accuseranno di aver mutato il proprio cognome.

<sup>109</sup> LS Tarvisio, p. 154.

<sup>110</sup> Finita la guerra in Val Canale si organizza un partito dei tedeschi locali, il Kanaler Volkspartei-Partito Popolare della Val Canale. Il programma del partito è parallelo a quello Popolare dell'Alto Adige: proteggere i diritti culturali e linguistici ed economici degli allogeni dopo lungo tempo di oppressione subita da parte del fascismo e del nazionalsocialismo; consigliare la popolazione in merito a tutti i problemi inerenti al

Una statistica di don Fontana del 1950 dà le seguenti cifre sui ruppi etnici del decanato di Tarvisio:

	Italiani	Valcanalesi	Sloveni	totale	
Camporosso	357	518	-	875	
Cave del Predil	1.270	30	500	1.800	
Coccau	713	122	15	850	
Fusine	614	200	40	854	
<u>Tarvisio</u>	<u>1.650</u>	<u>260</u>	<u>90</u>	<u>2.000</u>	
<i>Comune</i>	<i>4.604</i>	<i>1.130</i>	<i>645</i>	-	<i>6.379</i>
Malborghetto	525	190	-	715	
Ugovizza	180	420	-	600	
Valbruna	187	70	-	250	
<i>Comune</i>	<i>892</i>	<i>680</i>	-	-	<i>1.572</i>
La Glesie	173	90	17	280	
Pontebba Nuova	700	30	-	73	
<i>Comune</i>	<i>873</i>	<i>120</i>	<i>17</i>	-	<i>1.010</i>
<b>Totale</b>	<b>6.369</b>	<b>1.930</b>	<b>662</b>	<b>8.961</b>	<b>8.961</b>

I Valcanalesi sarebbero costituiti da 832 tedeschi e 1.098 sloveni. Certe cifre sono approssimative data la grande fluidità della popolazione<sup>111</sup>.

Da queste cifre risulta che molti tedeschi partiti non sono più ritornati, mentre molti sloveni non sono neppure partiti anche a motivo del loro carattere di piccoli proprietari.

In conclusione fra le tante tristi vicende dell'ultima guerra, questa delle opzioni non è poi stata la minore. Ciò che è avvenuto, più che a colpevolezza della popolazione optante (il che oggi in più di qualche caso si vorrebbe far passare quale deterrente ad una pur equilibrata azione di protezione e promozione dei gruppi etnici), è da attribuirsi prima all'iniqua pretesa nazionalistica di snaturare le minoranze, quindi al suo fallimento che ha coinvolto lo stesso stato di diritto nelle sue funzioni essenziali di tutela indispensabile degli allogeni nell'ambito della patria comune.

Dal punto di vista ecclesiastico Nogara che, nel 1933, accolse il Tarvisiano con beneficio d'inventario, alla fine dell'operazione setaccio si è trovato di fronte al dissesto totale di una preziosa eredità di popolo, di clero e di tradizione religiosa che aveva la sua dignità ed il diritto ad una difesa più generosa e zelante. Nessuno dei protagonisti si è dimostrato all'altezza del momento storico, neppure don Fontana che pure si è barcamenato fra gli scogli politici e psicologici con una certa virtuosità, molto meno in ogni caso di quello che è avvenuto nelle Valli del Natisone.

---

mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica. Promotori: Schutz, Roth, Schwarz, Mueller. Per gli italiani non vi erano difficoltà; chi le fece fu il governatore militare alleato H. N. Brig: «Sono informato che il signor S. ed i suoi amici lavorano attivamente con il Partito Nazista in occasione del plebiscito della Val Canale del 1939; se è così vi ordino di tenere attentamente sotto controllo le attività di questi uomini e del Partito Popolare degli Allogeni» Il Friuli, p. 12. Con l'accordo De Gasperi-Gruber del giugno 1947 si regolerà il ritorno degli optanti, restituendo a ciascuno la cittadinanza italiana ed i beni abbandonati, specialmente per gli optanti che non erano partiti e che si trovavano privi della cittadinanza italiana e con le proprietà in possesso dell'Ente delle Tre Venezie, dunque stranieri, nulla tenenti e ospiti in Italia, con la sola clausola che non si siano macchiati di crimini contro le genti o libertà personale o abbiano cooperato con il nemico. Le dichiarazioni liberatorie saranno numerose e generose, specie quelle stese dai parroci locali.

<sup>111</sup> ACAU Vis. for. Tarvisio, 1950.